



di  
MICHELE  
VIGLIOTTI

vigliotti.m@libero.it

## Carlo Magno: fu vera gloria?

Dalla mia infanzia immaginifica e fantasiosa mi son portato dietro Carlo Magno re dei Franchi e imperatore del Sacro Romano Impero. Lo rivedo maestoso e imponente, vestito con la cotta di guerra, in testa la corona di re, i lunghi capelli biondi ricadenti ai lati del bel viso maschio ornato di una corta barba rossiccia, seduto su un rozzo tronco di legno, dinanzi alla tenda militare rosso fuoco e con la spada piantata a mò di croce alla sua destra: così amministrava la giustizia il re dei Franchi quando non era impegnato in spedizioni militari... ignoravo allora che a qualche centinaio di chilometri da quella tenda, nella foresta di Verdun un ceppo di quercia plurisecolare era imporporato del sangue di migliaia di Sassoni decapitati per ordine del re franco perché, col loro capo Vitikind non avevano voluto convertirsi al cristianesimo... E non sapevo che Carlo, detto poi il Grande, aveva fatto fuori ferocemente tutta una serie di pretendenti al trono che era stato del padre Pipino il Breve, fra cui il fratello Carlomanno, deposto e chiuso in un convento dopo avergli fatto cavare gli occhi.... Né sapevo che aveva ripudiato l'amatissima Ermenegarda, poiché non gli interessava più avere amici quei Longobardi con cui si sentiva pronto a misurarsi con le armi... Ma pure queste scioccanti rivelazioni non sono riuscite ad intaccare l'ammirazione per uno di quei grandi monarchi di cui la storia ci dà conto. Carlo era un barbaro: agli occhi degli schizzinosi discendenti degli orgogliosi romani, Carlo continuava ad essere uno di quei feroci predatori che in pochi decenni avevano ingoiato un impero sterminato. Vestiva rozza, mangiava carne di selvaggina sanguinolenta, aveva femmine ad iosa a scaldargli il letto; in battaglia si portava spesso in prima fila e menava fendenti da spaccare in due un uomo... Ed anche la sua dignità di monarca la gestiva secondo le leggi tribali di Franchi e Sali. Non considerò mai "unicum" il suo imperium, ma continuò a farsi chiamare rex Francoem, rex Saxonum, rex Longobardorum, rex Hispanorum etc: aggiungeva regni ai suoi possedimenti come i "duches" franchi si ammettevano terre e feudi. E nel suo testamento proprio come un capo barbaro aveva

diviso le sue "terre" tra i figli, che però gli premorirono, per cui fu giocoforza lasciare l'intero impero all'imbelle Lodovico il Pio. Con la religione fu di una furbizia politica senza pari. Egli aveva capito che solo la religione poteva fungere da amalgama per tanti popoli ed etnie così diverse. Perciò scelse di essere intransigente campione della fede cattolica: si proclamò "difensore della santa sede" e fece guerra ai Longobardi che minacciavano i territori del Papa (il pretesto era ghiotto!) In cambio ebbe la solenne consacrazione ad Imperatore del Sacro Romano Impero la notte di Natale dell'800 dopo



Carlo Magno

Cristo, da papa Leone III, in una basilica di San Pietro scintillante di luci ed ori... Quando il suo immenso impero cominciò ad essere difficilmente governabile da Aquisgrana, dove Carlo aveva fissato al sua sede, per la vicinanza a certe acque termali utili per curare la gotta che lo tormentava, divise il suo impero in varie regioni, dette contee e marche. Le contee erano zone interne pacificate, dove egli pose quali suoi legati conti che avessero qualità soprattutto amministrative. Le Marche invece erano zone di confine a stretto contatto coi nemici di Carlo, Bizantini, Germani, Mori di Spagna: qui Carlo inviava i suoi migliori guerrieri. A proposito di guerre, Carlo non mantenne mai un esercito stabile, troppo difficile e dispendioso da mantenere; impose invece un contingente di cavalieri e fanti ad ognuno dei conti e dei marchesi, e

all'inizio di ogni primavera convocava tutti nelle sterminate valli della Loira o dell'Isère o della Mosa, pronti a partire per le continue guerre di conquiste. Se non c'erano guerre il re ne approfittava per promulgare i "capitularia", leggi e disposizioni che dovevano essere rigidamente applicate dai comites che provvedevano altresì a raccogliere le imposte presso i sudditi: una parte, contrattata direttamente col re, la trattenevano per sé, per tenere l'esercito ed esercitare la giustizia: il resto veniva incamerato dal tesoro regio.

Ma il saggio re non si fidava troppo dei suoi seguaci: fedelissimi funzionari, "occhi ed orecchie del re" venivano chiamati, erano sempre presenti abilmente travestiti, nelle marche e nelle contee e annualmente presentavano rapporto al re: i "missi dominici" erano il vero occhiuto strumento del potere regio. Così Carlo teneva rapidamente sotto di sé l'impero tutto: e riservava per sé le cause e i nodi giuridici più intricati. Dinanzi alla sua tenda piantava la spada per terra e, come i capi barbarici di un tempo, ascoltava i suoi sudditi e giudicava le cause di sangue. Di cultura ne ebbe sempre poca, anche se ne era affascinato sapeva a malapena firmare, anzi preferiva apporre il suo sigillo con l'elba della spada dove aveva fatto porre il timbro C.M.R.I. (Carolus Magnus rex imperator). Ma pure protesse arti e cultura, tanto che si parla, per i suoi tempi, di "rinascita carolingia". Alcuino di York, Tupino, Oliviero e tanti altri intellettuali costruirono la Schola Palatina, che ebbe il compito di istruire futuri ecclesiastici, funzionari, figli di contes e marchesi, perché Carlo non li voleva solo bravi soldati. A questo periodo risale la "traslitterazione" cioè il passaggio di caratteri verso una uniformità di scrittura, che fu anche un pretesto per trascrivere tanti capolavori dell'antichità latina e cristiana che altrimenti si sarebbero perduti. Fu vera gloria, quella di Carlo? Una cosa è sicura: la grandezza del Sacro Romano Impero fu così legata alla sua figura che settanta anni dopo la sua morte i Mori arrivavano sotto Parigi, e i conti deposero l'imbelle nipote Carlo il Calvo.

*Sic transit gloria mundi!*